

Un'esperienza sconfitta dagli accordi tra socialisti, DC e PSDI

Il PSI ha scelto di affossare la giunta di sinistra ad Andria

In cambio del sindaco il sì dei socialisti - Da una squallida spartizione di poltrone la nuova amministrazione di centro sinistra - Per protesta un consigliere democristiano abbandona il gruppo

ANDRIA — Dopo circa 4 mesi di crisi, di temporeggiamenti inauditi, è stato eletto il sindaco di Andria, un centro di oltre 80.000 abitanti a circa 60 Km. da Bari. Si tratta dell'avvocato socialista Vincenzo Piatillo che ha ricevuto oltre i voti del suo partito anche quelli della DC e del PSDI. L'elezione del nuovo sindaco è avvenuta al termine di lunghe attese. Il consiglio comunale è iniziato con tre ore di ritardo poiché nel gruppo democristiano ancora non erano stati risolti i dubbi sui nomi dei nuovi assessori. Dubbi non ancora sciolti.

Il consiglio infatti è stato riconvocato proprio per fermare la nuova giunta di centro-sinistra. Tanto duro è lo scontro in seno alla Democrazia cristiana che si è avuto l'allontanamento di un consigliere dc, che oltre a votare contro l'elezione del nuovo sindaco, subito dopo la votazione si è dichiarato indipendente, abbandonando così il gruppo democristiano.

Si è conclusa in questo modo la lunga vicenda dell'amministrazione ad Andria, una vicenda che ha mostrato a pieno le ambiguità di un partito socialista incapace di resistere alle tentazioni di accordi di potere, scegliendo di formare una giunta di centro sinistra pur disponendo della possibilità di una giunta di sinistra. Il PCI dispone di 16 seggi, e con i 5 seggi socialisti si raggiunge quota 21 ovvero la maggioranza, ma nonostante questo il PSI ha scelto l'accordo con i democristiani. In realtà i socialisti avevano posto, nei dibattiti con le altre forze politiche, la pregiudiziale del sindaco, come dire che prima di ogni qualsiasi discussione era da stabilire il fatto che il nuovo sindaco doveva essere socialista.

Il PCI non ha accettato questa pregiudiziale, legando il nome del sindaco alla definizione del programma della nuova giunta; ovvero prima discutiamo che fare e poi si discute sui nomi. Ma il PSI è stato a queste motivazioni politiche, il problema per i socialisti era la poltrona del sindaco, poltrona che la DC ha ovviamente ceduto pur di scongiurare una possibile coalizione di sinistra, avendo in cambio ben 6 assessorati.

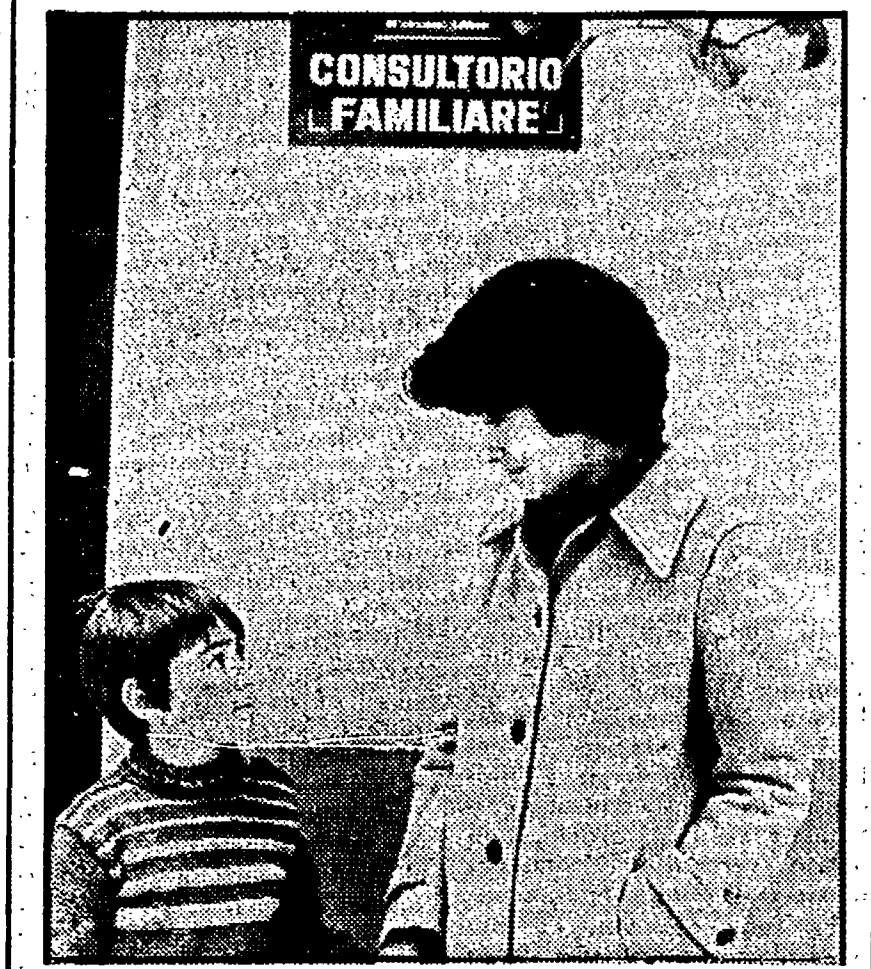
Si tratta di una scelta politica del PSI estremamente grave, specie se vista alla luce dei risultati della ultima tornata elettorale. Si pensi che dai dati dell'8 e 9 giugno si ricava il fatto che i voti conseguiti complessivamente da DC, PSI e PSDI raggiunsero una malapena gli uomini seguiti dal PCI da solo. Nonostante questo dato elettorale dia il connotato di una spinta popolare verso una giunta di sinistra, il PSI ha scelto la via dell'accordo con la Democrazia cristiana, una DC che ad Andria ha sempre dato prova di inefficienza e di disinteresse verso i problemi della città, troppo preda dalle beghe e dalle pratiche clientelari. E' con questa DC che il Partito socialista ha scelto di accordarsi. Nonostante le dichiarazioni di principio della direzione nazionale, il PSI di Andria sceglie l'accordo più consona alla gestione del potere per il potere.

Il PCI ha tentato in tutti i modi di portare il dibattito politico sulle questioni concrete: assetto del territorio, il problema della casa (si parla di oltre 300 sfratti che possono divenire operanti da un giorno all'altro), l'occupazione giovanile ed altri drammatici problemi. Il gruppo consiliare comunista ha occupato per un giorno la sala consiliare per spingere il dibattito su questi argomenti rifiutando la logica della spartizione del potere in seno alla amministrazione comunale. Ma a tutto ciò sono state sordie le altre forze politiche, cioè mentre i cittadini manifestavano per la soluzione dei problemi (circa una settimana fa 5.000 persone hanno partecipato ad una manifestazione in piazza sui problemi della città), il PSI, la DC e il PSDI discutevano di spartizione di assessorati e di incarichi.

Si tratta ora di incalzare la nuova giunta di centro-sinistra, non consentendo pratiche clientelari, costringendola al dibattito politico sui problemi reali, senza subire ma con costruttività, dimostrando ancora una volta, quando ve ne fosse bisogno, la disponibilità e la capacità di lotta del PCI per la soluzione dei problemi concreti.

Per il personale non ex ONMI, l'amministrazione comunale non ha stabilito nessun criterio di assunzione. Ciò significa che probabilmente si garantisce la possibilità di assumere con criteri «personali», e in tempi variabili. E' perciò necessario al più presto che si verifichi l'agibilità delle sedi ed eventualmente si riadattino e costituiscono, si faccia chiarezza sulla utilizzazione del personale ex ONMI, si bandisca subito i concorsi pubblici per i rimanenti assuntori e vengano indetti i corsi di riqualificazione professionale previsti dalla legge regionale. Ma soprattutto è importante sollecitare assemblee di quartiere indette dai delegati sindacali, perché i cittadini sappiano quali sono le posizioni dei partiti per la gestione democratica dei consulti.

Ester Nicoletti



A Bari ancora nessun centro pubblico

Consultori anno zero: l'assessore scappato pensava a tutt'altro

Con 5 anni di ritardo sceglie le sedi - Cinque non sono poi state ritenute idonee

Dalla redazione BARI — A cinque anni dalla approvazione della legge nazionale sui consultori familiari a Bari non ce n'è nemmeno uno pubblico. Solo da poco e in seguito a numerose pressioni delle organizzazioni delle donne e del gruppo consiliare comunista — il consiglio comunale ne ha stabilito il regolamento e decise le otto sedi, di cui cinque ritenute poi «non idonee».

Questo in una città dove, se da un lato avanzato è il dibattito sulle questioni femminili in certi strati della popolazione, dall'altro moltissime donne abortiscono perché non conoscono metodi contraccettivi e sarebbero giudicate «donnacce» dal marito e così esse stesse si sentirebbero «se usasse» una donna che aveva abortito al settimo mese, in condizioni terribili, si dichiarava contraria alla legge sulla interruzione volontaria di gravidanza perché avrebbe «permesso alle ragazze di andare con questo e con quello», dove molte vanno ad abortire tuttora dalla «mammana» perché non conoscono la legge o per la vergogna di essere riconosciute da qualcuno in ospedale.

Forse non è inutile ricordare che l'assessore alla solidarietà sociale era il democristiano Calati. Dopo occuparsi di un misterioso affare per proporre un piano di realizzazione dei consultori, nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni femminili, viceversa non si è visto impicciarsi nelle note vicende di affilia in cooperative edilizie.

Passando alla fase realizzativa: le sedi. Sabato scorso il consiglio comunale ha deciso l'apertura di consultori in tre sedi ex ONMI: Japigia, via Cozzetti, largo Modugno. Per le altre, tutto è ancora in alto mare.

Ex ONMI di Palese: per molti anni asilo nido, ufficio sanitario l'ha ritenuta troppo piccola. Il consultorio può sorgere solo in un locale con almeno quattro-cinque vani. Tra l'altro in nessuna legge è inserita una simile clausola.

Bari Vecchia: l'ex Croce Verde va ancora rifatta. Quartiere Libertà: i comunisti hanno proposto al consiglio comunale l'ipotesi di utilizzo di locali disponibili in via Cristoforo Colombo. Nel quartiere c'è anche l'ex ospedale dei bambini: un miliardo è stato da tempo stanziato per trasformarlo in centro di servizi sociali. Il finanziamento è tuttora congelato. Da marzo scorso sono disponibili i finanziamenti della Regione Puglia, ma

Chi non vuol capire?

CATANZARO — Signori che tempi, direbbe Totò! Una iniziativa dell'imprimatur della serie e del respiro come quella che i parlamentari comunisti stanno portando avanti in questi giorni in Calabria per capire e per debellare il fenomeno mafioso, non trova altra accoglienza sul giornale di Calabria che un bollo di «propagandismo». Sembra impossibile ma è così: ieri il prode Ardenti, direttore del quotidiano di Piano Lago, non ha infatti il benché minimo pudore nel definire l'iniziativa comunista «chiaramente propagandistica». Il fatto — continua sempre l'Ardenti — è che la mafia si combatte con le industrie e quinti.

Il cerchio a questo punto si chiude: incontri e dibattiti con sindacati, magistrati, forze dell'ordine, cittadini, consiglieri comunali, sindaci, artigiani, commercianti, vengono definiti «propagandistici» e nello stesso tempo la specificità che deve esistere nella lotta alla mafia viene per l'ennesima volta negata. Certo che per combattere la mafia ci vogliono le riforme, i posti di lavoro, le industrie; ma per combattere il terrorismo mafioso che dilaga ed inquinava sempre più i partiti di governo non c'è forse urgente bisogno di una bonifica in queste forze e negli apparati dello Stato.

Il venir meno del governo agli impegni presi si affianca a una situazione già insostenibile

ROMA — Si è realizzata, nei giorni scorsi, una forte ripresa della mobilitazione e della lotta per l'occupazione, lo sviluppo economico e migliori condizioni di vita dei lavoratori. Il venir meno del governo agli impegni presi per avviare una nuova politica economica, per le aziende in crisi, per il Mezzogiorno, aggiunto alla mancanza di un ulteriore attacco ai redditi da lavoro e alla stesso sindacato, ha suscitato un pronunciamento popolare ampio ed immediato.

In occasione dello sciopero dell'industria si sono svolte combattive manifestazioni nei principali centri produttivi del Sud, corse e comizi sindacali ai quali hanno partecipato, in molti casi, lavoratori di altri settori e lavoratori locali. Compito del sindacato, adesso, è di tenere alta questa tensione, di rafforzare ed estendere il fronte della lotta.

La mappa della crisi delle regioni meridionali, purtroppo, è ben conosciuta. Investe dai settori della chimica, delle fibre, del petrolio, a quelli metalmeccanici, dell'elettronica, della carta, dai problemi della cartieristica a quelli dell'edilizia, dalla situazione dei trasporti a quella delle fonti di energia, dell'agricoltura, delle miniere, ecc.

Disoccupazione, blocco delle attività produttive, degradazione del tessuto industriale, permanenza di condizioni di arretratezza nelle campagne, carenza di servizi: sono gli aspetti di una crisi economica e sociale che ha raggiunto ormai livelli insostenibili.

Luciano Sechi

A colloquio con il coordinatore regionale della Confesercenti siciliana

Tra la bancarella e il negozio il ricatto del potere mafioso

Una realtà organizzativa ancora in parte da definire - Il fenomeno della terziarizzazione delle città dell'isola - L'iniziativa di migliaia di questionari sui taglieggiamenti della criminalità organizzata

Dalla nostra redazione PALERMO — Giovanni Surdi, ferroviere, coordinatore regionale della Confesercenti siciliana, è il terzo dirigente di organizzazioni di massa che intervistiamo all'indomani del risultato elettorale. L'obiettivo della conversazione è rimasto immutato: tracciare una disamina realistica, se necessario spregiudicata, in questo caso sul ruolo e la forza dell'organismo democratico dei piccoli e medi commercianti.

Difficoltà profonde «Bene — inizia Surdi — una precisazione va fatta subito: la nostra dimensione regionale è un risultato ancora da conquistare». Surdi infatti è presidente provinciale di Palermo e coordinatore di tutta la Sicilia. In altre parole, non si riesce ad esprimere un presidente regionale.

«Può sembrare un'ingenuità formale e spingeva a fare un sondaggio di una difficoltà più profonda». Quale? La Confesercenti nasce in Sicilia nel '71, nel clima di un pesante rifiuto a destra che aveva premiato elettralmente il MSI. E la sua costruzione rappresentò il tentativo dei partiti della sinistra (prevalente l'impegno comunista) di far breccia in una casamatta tra le più consolidate e articolate del blocco sociale moderato e conservatore.

Sono trascorsi nove anni. E ancora registriamo ritardi gravissimi in alcuni capoluoghi — ammette Surdi — a Messina e Catania, per esempio. Ma anche Caltanissetta risponde in modo troppo lento ai nostri sforzi. E' inutile nascondere: in questi centri non riusciamo a penetrare». Stanca all'appello, insomma ancora mezza Sicilia. Tutt'altro il panorama a Palermo, a Siracusa e a Ragusa dove proprio negli ultimi mesi le adesioni dei commercianti all'organizzazione democratica si sono moltiplicate.

Passiamo ora ai problemi della categoria. E soprattutto al capoluogo siciliano dove le pesanti difficoltà, connesse alla crisi, si manifestano in modo esasperato. Ecco in sintesi la situazione a Palermo: 13.000 esercizi a posto fisso e 2.000 ambulanti; un rapporto tra negozi abitanti di due a cento (il doppio della media europea); dove si registra la più alta percentuale di cessione di licenze (proprio a causa della crisi economica). E a fare il pieno dei voti di preferenza in casa dc, se si eccettuano Nello Martellucci, sindaco in pectore, è stato proprio l'assessore uscente all'Annona, il dc Giovanni Insalaco. Vediamo perché.

«E' l'uomo organico fino in fondo al sistema di potere — dice Surdi — d'accordo, ha concesso licenze, ma in qualche modo è apparso anche come promotore della battaglia contro l'abusivismo e contro gli esercizi privi di licenza. In certi casi, come è accaduto per la Standa, si è schierato perfino contro la grande distribuzione».

Un buon lavoro, allora? «Non scherziamo. Il suo solo quasi sempre era volto alla contrattazione clientelare. Negava licenze, ma dopo "contri amichevoli" le rilasciava. Minacciava sanzioni, pronto però subito a ritirarle. Ma è anche l'unico assessore all'Annona ad avere organizzato una conferenza cittadina sul commercio. Fuomo e per certi versi inventato, però si è tenuto. I commercianti hanno finito col considerarlo un loro tutore».

Surdi sta parlando di un angolo del sistema di potere, delicato e redditizio. Dove si manifesta un collaudato miscuglio di efficienza e pratica del potere.

I ritardi della Regione

Quale ruolo gioca la regione? Come affronta i problemi di una categoria stremata e frantumata? Accumulando ritardi su ritardi. La legge nazionale del '71 che prevede la definizione dei piani commerciali da parte dei Comuni, in Sicilia, è rimasta inapplicata. Soltanto il 33 per cento dei Comuni ha fatto il suo dovere. E dire che qui in Sicilia c'è stata una legge in tal senso, altrettanto inapplicata. E' però prevedibile che l'80 sarà l'anno di una parziale regolamentazione del settore. Cioè l'anno dell'applicazione della legge e della conseguente definizione dei parametri. Insomma, sarà detta una parola definitiva sul tetto massimo degli esercizi in ogni città. «Da quel momento» — semplifica Surdi — «non tutti i cittadini che chiederanno la licenza potranno ottenerla. Sarà un duro colpo per gli assessorati all'annona. Tant'è che lo stesso Insalaco non ha mistero di voler lasciare quella poltrona».

Latitanza della Regione e fortune elettorali sudocceciote. E c'è anche la «concorrenza» della Confindustria. Finanziata nazionalmente, regionalmente dalla grande distribuzione, con una solida struttura capace di offrire ai commercianti assistenza di ogni tipo, è l'altro grande canale della clientela e attraverso il quale passa la difesa degli interessi delle grosse concentrazioni monopolistiche. «C'è di più — aggiunge Surdi — è amplamente rappresentata in tutte le commissioni della Camera di commercio. Proprio in quelle stanze dove la Confesercenti risulta «discriminata».

Ma la stessa confesercenti, seppure con una struttura ancora inadeguata, sebbene osteggiata in fase di contrattazione, ha iniziato ad erodere questo sistema di potere e di complicità. Lo ha fatto in due direzioni. Intanto vincendo la battaglia per istituire a Palermo una decina di mercatini rionali (un risultato conseguito anche in altri comuni della Sicilia). Dice Surdi. «I democristiani li vede-

vano come fumo negli occhi. Adesso ci sono. E allora il bersaglio in tutti i modi i commercianti dei mercatini hanno tutti regolare licenza ma per grave responsabilità del Comune non hanno ancora ottenuto la concessione di suolo pubblico. Come Confesercenti ci stiamo muovendo in questo senso e gli ambulantisti stanno cominciando a capire che la DC è il loro nemico. Ma anche gli esercizi a posto fisso sono al centro della nostra attenzione politica. A loro proponiamo lo strumento della cooperazione per non rimanere soffocati dalla grande distribuzione». E anche per reagire al taglieggiamento mafioso.

Il nemico principale

La Confesercenti infatti, un paio di mesi fa, inviò a mille commercianti palermitani un questionario. Risposero in cinque. Alcuni decine di loro ammisero di aver subito variazioni e di essere costretti regolarmente al pagamento di tangenti a bande di quartiere.

«Fu un'iniziativa assolutamente inedita — commenta Surdi — la stiamo perfezionando e torneremo a formulare il questionario inviando questa volta a tutti gli esercizi di Palermo. La mafia, infatti, rimane all'indifferenza della Regione e al clientelismo dc, è uno dei nemici principali dei commercianti siciliani».

Saverio Lodato

Nelle assemblee, in fabbrica faremo pesare la crisi del Sud

Un ruolo decisivo per lo sviluppo economico del Sud

Il venir meno del governo agli impegni presi si affianca a una situazione già insostenibile

Un ruolo decisivo per lo sviluppo economico del Sud

Imprenditorialità, la carta da giocare

A colloquio con il professor Invernizzi, docente del dipartimento di organizzazione aziendale all'università della Calabria — Serve un intreccio tra investimenti e formazione professionale — Il denaro pubblico

«L'Unità» continua la sua indagine sui problemi e le prospettive economiche con un colloquio sui temi dell'imprenditorialità con il professor Emanuele Invernizzi, docente all'Università della Calabria nel dipartimento di organizzazione aziendale. Il professor Invernizzi, dopo avere condotto analoghe ricerche in altre regioni d'Italia, si appresta a condurre una in Calabria.

La prima domanda è obbligatoria: quale peso ha la capacità imprenditoriale nell'avvio di un processo di sviluppo economico? «La capacità imprenditoriale — dice Invernizzi — gioca un ruolo importante, potremmo dire che è l'elemento di omogeneità di potenzialità produttive locali e indotta dall'esterno, le quali, senza una adeguata capacità ad investire, rimarrebbero inerti».

Secondo alcuni studiosi la capacità imprenditoriale ha una importanza decisiva nell'avvio di un processo di sviluppo economico, secondo altri invece sarebbe una questione di ordine, in come la pensano? «A mio avviso è da ricercarsi una soluzione intermedia. E' vero comunque che in molte ricerche la capacità imprenditoriale viene vista come una qualità a se stante, senza i collegamenti necessari con la situazione economica e generale e il contesto sociale.

Ecco, io credo che non si possa prescindere dal panorama economico entro cui inserire una moderna imprenditoria. Uno studio efficace sulla imprenditorialità deve partire proprio dalle caratteristiche economiche e sociali di un'area per trarne la consapevolezza della «obiettività» che in quel contesto si sono concretamente sviluppate in passato e che si dovranno sviluppare in futuro. Insomma, non credo che basti decidere un flusso di investimenti affinché questo poi si trasformi miracolosamente in sviluppo. Si devono anzitutto creare investimenti pubblici, si creerebbero indicazioni più precise per lo studio di forme speciali di credito, si indirizzerebbe meglio l'attuale politica di formazione professionale e si potrebbero stimolare poi varie forme di associazionismo, dalle diffusi-

Per arrivare ai problemi della Calabria, quale tipo di intervento è più impellente, non più rimandabile? «Accanto ad interventi di natura strutturale oggi in Calabria, mi dispiacerebbe dire il vero, si è la necessità di rendere trasparente la situazione economica e sociale. Bisogna conoscere in maniera precisa quale situazione è nel mercato del lavoro, qual è la situazione produttiva, economica e finanziaria, delle imprese che nella regione già operano. La trasparenza e l'onestà della benefica funzione di dare indicazioni precise, all'interno e all'esterno della Calabria, sui possibili investimenti da realizzare, è un presupposto di particolare importanza per la situazione di arretratezza economica esistente. Per tentare di uscire da questa situazione, la nostra stessa ricerca sulle imprenditorialità, in cui questo rapporto si è avvertito: è una scommessa che si può e si deve vincere».

In precedenza si è parlato dell'importanza del contesto economico-sociale negli stadi della imprenditorialità. A tuo parere quale influenza ha sul mondo imprenditoriale l'aumento del terziario, e in particolare quello pubblico, che ha avuto in Calabria? «L'imprenditoria nel suo operare deve riferirsi necessariamente al criterio della realtà economica, mentre i dirigenti della pubblica amministrazione non hanno di questi «spacchi» e possono quindi disporre del denaro pubblico senza vincoli di questa natura. Non dimentichiamo che l'altro che ci caratterizza, e quindi il fenomeno di degradazione del terziario, trova la sua origine proprio in questa assenza di vincoli. Proprio per il «me do» in cui spende i soldi al Sud, lo Stato può essere concorrenziale, se non totalmente sfavorevole allo sviluppo.

Antonio Protti



Un ruolo decisivo per lo sviluppo economico del Sud